

INTERVISTA A GIORGIO ROSSO CICOGNA: IN CANTIERE UN NUOVO LIBRO DOPO "OLTRE TRIESTE"

Deserti geografici ed esistenziali: senza valori e senza una visione l'umanità inaridisce e decade

Senza una visione unitaria e unificante, in qualsiasi ambito della vita ci si trovi ad operare, è impossibile ideare progetti e tradurli in scelte pratiche ben fondate e durevoli. Parlando con il diplomatico triestino Giorgio Rosso Cicogna, la prima impressione è quella di una persona che ha sempre coltivato e nutrito, attraverso un circolo virtuoso tra studio, riflessione ed esperienza, una visione della vita e del mondo a cui ispirarsi nella sua attività. Nato a Trieste nel 1945, Console a Vienna ed Incaricato d'Affari in India, la sua professione lo ha portato a ricoprire delicati incarichi anche a Palazzo Chigi, alla Farnesina e ai Ministeri della Ricerca e delle Partecipazioni Statali. Caduto il Muro di Berlino, Cicogna si è rivolto al settore privato, prima nella veste di direttore della Confindustria a Trieste, e in seguito come Direttore del Centro per la Scienza e la Tecnologia dell'Unido e come Segretario generale vicario dell'Iniziativa Centro-Europea a Trieste dove oggi risiede. Un'esistenza intensa, la sua, che ad un certo punto lo sollecita a condividere esperienze e riflessioni con gli altri, penna alla mano e memoria sobria e viva, in continuità con gli insegnamenti e i valori trasmessigli dalla sua famiglia. Nasce così il libro "Oltre Trieste. Storie di famiglia e di vita vissuta: un secolo attraverso molte frontiere" (Edizioni Leg - Gorizia, 2018 - pp. 536 - euro 24,00), con la prima edizione già esaurita dopo un anno di presentazioni in numerose città italiane ed europee.

Le storie e la Storia

«Nel corso della mia lunga vita in giro per il mondo — ci ha raccontato Rosso Cicogna — mi sono ritrovato spesso a



raccontare le storie della mia famiglia, suscitando un vivo interesse in chi mi ascoltava. Molte volte mi è stato chiesto di scrivere e narrare queste mie esperienze e così, quando il mio lavoro mi ha lasciato più tempo, mi sono concentrato su questa impresa. Il libro non è un saggio politico né la rigorosa biografia di un diplomatico». Con un tono distaccato e lontano da ogni trasporto emotivo, uno sguardo venato da un'intelligente ironia e un orizzonte sempre ottimista anche nelle situazioni più tese, l'autore rievoca nel libro la storia della sua famiglia coinvolta nelle vicende drammatiche del confine orientale d'Italia.

«Ciò che mi stava a cuore — ha proseguito Rosso Cicogna — era cogliere le sottili connessioni tra la mia storia personale e il grande corso della Storia. Il racconto si snoda lungo un arco di 100 anni, a partire dall'entrata dell'Italia in guerra. Lo spirito con cui l'ho scritto è di calda, affettuosa e immutata riconoscenza per l'eredità di valori etici e spirituali che la mia famiglia mi ha lasciato. Questa prospettiva mi ha guidato nella narrazione dei fatti e insieme nella costante meditazione sul loro significato e sul loro nesso con la sfera più vasta della grande Storia». La ricostruzione degli eventi arriva fino ai giorni nostri, coronata da una serie di valutazioni che illuminano l'alveo di un'epoca tormentata, in cui un intero secolo è passato lasciando detriti, segni incancellabili, ferite non ancora cicatrizzate, ma anche quel po' di polvere d'oro o di gemma preziosa che ogni evento, per quanto tragico, rilancia sempre nel corso fluviale dei nostri giorni, a illuminarne la direzione e lo sbocco.

«Questo discorso vale anche per la televisione, ci tiene a sottolineare Rosso Cicogna.

Una visione di vasto respiro

Un rilievo speciale rivestono nel corso del libro gli anni della prima Repubblica che hanno visto Rosso Cicogna affiancare i massimi rappresentanti dello Stato di allora, come Colombo, Andreotti, Rumor, Granelli, dai quali — senza alcun intento mitizzante e senza alcuna sentimentale nostalgia, ma con l'equilibrata consapevolezza che tutto ciò che è umano non può mai essere perfetto — ha appreso una lezione politica, morale e culturale molto alta ed efficace. «Nei protagonisti politici di quegli anni — chiarisce Rosso Cicogna — agivano una forte attenzione e condivisione dei valori della democrazia. Inoltre era ancora molto sentito il legame con gli anni del Dopoguerra e con lo spirito dei Padri costituenti. Questo orientamento è felicemente sfociato in un senso dello Stato come realtà sempre presente e attenta alle esigenze dei cittadini, anche quando affioravano logiche di partito. Nonostante tutti i loro limiti, i responsabili della cosa pubblica di quegli anni avevano sempre a cuore l'unità del Paese e dedicavano una speciale attenzione alle più diverse competenze disciplinari, lavorando per il rafforzamento dell'Italia come grande paese a livello mondiale. Allora non si governava, come accade oggi, seguendo gli umori dell'opinione pubblica sulla base dei sondaggi, né manipolando l'emotività dell'elettorato con la spettacolarizzazione delle divergenze tra i partiti».

Reale o virtuale?

«Questo discorso vale anche per la televisione, ci tiene a sottolineare Rosso Cicogna.

Allora, negli anni della Prima Repubblica, la televisione era un canale culturale molto incisivo, non un mero strumento commerciale centrato su programmi frivoli e poveri di idee.

Al dialogare politico strillato e superficiale di oggi si contrappone lo spirito con cui allora si svolgeva una discussione politica più allargata e seria. La televisione con i suoi sceneggiati metteva a punto un'intelligente divulgazione della nostra tradizione culturale, riducendo per il piccolo schermo i massimi capolavori del teatro, della letteratura e i capitoli più cruciali della nostra storia. Anche il cinema era originale ed impegnato, raffinato nella forma e penetrante nei contenuti. «Oggi il mondo dei media — osserva l'autore —, con il suo frettoloso e acritico consumo di notizie e le sue mistificazioni della realtà, fa sì che la verifica puntuale e seria dei fatti sia sopraffatta dalla smania di colpire e catturare un numero sempre più alto di inerti e passivi spettatori. Si genera così una dannosa confusione tra realtà effettiva e realtà virtuale, con una prevalenza di quest'ultima, tesa a manipolare i fatti per soddisfare il bisogno di emozione degli spettatori e condizionarne gli orientamenti e le scelte».

L'ultima pagina di "Oltre Trieste" non è affatto una conclusione, ma piuttosto un'apertura a nuove storie da narrare, in linea con la vitalità e la creatività dell'autore, la cui visione del mondo non cessa di dilatarsi, di arricchirsi e di mettersi umilmente al servizio, con coraggio e lucidità, del nostro critico e drammatico presente. Un nuovo capitolo è già in cantiere e nasce dai deserti dell'Africa e dal sogno di trarne un nuovo giardino.

"Africa verde, verde come la natura, verde come l'ecologia, verde come la speranza"

Anche se il libro è ancora tutto da scrivere, Giorgio Rosso Cicogna ha già pronto il suo titolo: "Africa verde, verde come la natura, verde come l'ecologia, verde come la speranza". Il colore verde è luminoso, suscita tranquillità, custodisce un sapore di promessa e di rinnovamento. «Mai come oggi è tragicamente evidente l'abisso che separa povertà e ricchezza, con tante persone prive dei più elementari mezzi di sopravvivenza e pochi detentori di faraoniche sostanze — ci anticipa l'autore —. Dalla coscienza di questa divaricazione, nasce l'idea per il mio prossimo libro in cui voglio proporre ed argomentare un progetto basato sull'esperienza da me accumulata per anni nel mondo della ricerca e della tecnologia. Oggi si investe molto in ingegneria spaziale, ma ritengo che in questo preciso momento storico puntare tante risorse ed energie nella esplorazione di Marte, per sfruttarne le ricchezze, sia un progetto rinviabile, così da lasciare spazio alle soluzioni di un'emergenza che rischia di avere delle ricadute devastanti nei prossimi decenni». L'idea di Rosso Cicogna è quella di privilegiare un progetto che possa



sconjurare o mitigare il rischio di una migrazione climatica davvero biblica dall'Africa verso l'Europa. Questo fluviale spostamento, secondo l'Onu, vedrebbe 200 milioni di persone abbandonare le loro terre per fare rotta verso i paesi europei entro il 2050. «Per fermare questa deriva, una soluzione possibile è trasformare il Sahel e il Sahara in una fascia verde, così come queste zone oramai aride e prosciugate si presentavano secoli addietro. Le

tecnologie più avanzate di estrazione di idrocarburi e di terelievamento di falde d'acqua ben più profonde di quelle conosciute, potrebbero aiutarci a riportare in superficie quest'acqua ancora inutilizzata, mentre l'agronomia e la genetica potrebbero aiutarci a scegliere le specie di piante più adatte in una prima fase del progetto. Ricorrendo anche a procedure sperimentali di irrigazione e a sistemi fotovoltaici in grado di produrre tutta l'energia

elettrica necessaria, verrebbe a crearsi una feconda interazione di discipline e di intelligenze provenienti da ogni parte del mondo, a partire dall'Africa, le cui competenze tecnico-scientifiche sono una risorsa da valorizzare al meglio». In un arco di dieci anni, nella prospettiva di Rosso Cicogna, sorgerebbe un "arcipelago" di oasi che arginerebbe in tempo il flusso migratorio, e insieme aprirebbe un orizzonte di speranza per gli abitanti dell'Africa che non dovrebbero più abbandonare la loro patria per un futuro incerto e spesso drammatico. «Come trovare le risorse? Se tecnicamente il progetto è pienamente realizzabile, anche sul piano dei finanziamenti ci sono delle concrete procedure da attuare e nient'affatto utopistiche. Considerando che nel mondo 7 uomini finanziariamente potentissimi hanno capitalizzato ciascuno una ricchezza pari a quella capitalizzata dall'umanità più povera — 3 miliardi di persone —, attraverso un esproprio democratico e consensuale del 10% della ricchezza di questi "paperoni" il progetto sarebbe realizzabile». Qui sorge una domanda: come il concetto di esproprio potrebbe essere compati-

bile con quello di consensualità? Questi plutocrati, ci spiega Rosso Cicogna, si distinguono tutti per le loro opere di filantropia e quindi non sarebbe poi così impensabile riuscire a convincerli ad appoggiare anche questo progetto, che risponde perfettamente allo spirito che anima ogni impresa orientata al bene dell'umanità. Del resto si tratterebbe di impiegare una quota molto modesta delle loro risorse per un progetto in cui si intrecciano e si conciliano i valori umanistici più alti, l'attenzione al futuro del nostro pianeta e quel tanto di profitto che dà fondamento e solidità ad ogni umana impresa. Cicogna ci lascia con questa immagine luminosa di un deserto verdeggiantissimo, che non è solo una realtà geografica, ma anche simbolica che evoca il giardino da cui siamo venuti e la speranza in una rigenerazione dell'umanità. Un segno spirituale, che ci riporta alla mente le parole del profeta Isaia «Il deserto e la terra arida si rallegrino, la steppa fiorisca ed esulti! Si copriranno con fiori di campo, canteranno e grideranno di gioia».

(pagina a cura di Alessandra Scarino)